

## **Come declinare la parola «merito»**

### ***Definire i criteri delle nomine pubbliche per evitare la lottizzazione politica***

*di Luigi Tivelli*

Caro Direttore, l'Academy di cultura e politica Giovanni Spadolini-Accademia del talento è basata sul rilancio e sulla valorizzazione del principio e del fattore del merito. Ciò che è indispensabile specie per il nostro settore pubblico in cui il valore del merito è diventato un po' una sorta di «milite ignoto», nonostante sia un valore previsto dalla Costituzione.

Va riconosciuto al presidente del Consiglio Giorgia Meloni di essere stata il primo a lanciare sin dalla presentazione del governo alle Camere il valore del merito. Più difficile risulta, però, declinare negli atti effettivi di governo tale valore.

Si presenta a questo fine un'occasione importante. Nei prossimi mesi sono previste le nuove nomine ai vertici delle grandi società partecipate di Stato come Eni, Enel, Terna ecc. Sarebbe importante quindi dare un segnale in questa direzione. Posto che è probabile la riconferma dei Ceo che hanno ottenuto buone performance per le loro società, il punto riguarda i meccanismi di selezione dei nuovi vertici. Forse la via più opportuna, per evitare le consuete forme di nomina politica con annessa lottizzazione partitica, sarebbe quella di affidare a qualificate società di cacciatori di teste la selezione e l'indicazione di terne o proposte ai fini degli affidamenti degli incarichi. Ma il corpiccione del nostro settore pubblico, e quello che viene definito il deep state, si nutre anche di altri soggetti oltre ai responsabili delle partecipate di Stato. Ad esempio, per la nomina negli enti pubblici, in forma diversa da quella societaria, si potrebbe prevedere un meccanismo di selezione analogo a quello qui indicato, accompagnato dall'audizione obbligatoria dei soggetti proposti in occasione

dell'espressione del parere da parte delle commissioni parlamentari competenti. Un'altra fondamentale componente in cui il valore del merito è stato ampiamente oscurato è quella dell'alta dirigenza e della dirigenza pubblica, visto anche che da varie amministrazioni dello Stato non è che viene una prova di efficienza ed efficacia. In questo ambito opera un po' un germe batterico, un virus, che è quello del «sistema delle spoglie» introdotto dal governo Prodi di centro-sinistra nel 1997. Un modello sulla base del quale la nomina dei dirigenti pubblici assume una chiara connotazione politica e dipende dai vari ministri, con buona pace di quel principio di imparzialità dell'amministrazione sancito dall'art. 97 della Costituzione.

Sarebbe cruciale in questo ambito una ridefinizione dei meccanismi di nomina alla luce del fattore e del valore del merito. In seno alla dirigenza pubblica si nota infatti una certa decadenza sia quanto ad autorevolezza sia quanto a competenza, grazie anche agli effetti del «sistema delle spoglie». C'è una controprova di questo. Le figure che hanno mantenuto maggior autorevolezza, competenza e riconoscimento pubblico sono quelle della carriera prefettizia e della carriera diplomatica. Prefetti e diplomatici sono infatti esclusi ai fini dei meccanismi di nomina dal sistema delle spoglie e hanno mantenuto, a differenza del resto della dirigenza pubblica, che è stata soggetta alla privatizzazione del rapporto di lavoro, uno status pubblico.

Il buon funzionamento del deep state è un fattore cruciale per ogni democrazia, tanto più quando il settore pubblico pesa quasi per il 50% sull'economia del Paese, come avviene in Italia. Puntare sulla reintroduzione del valore e del fattore del merito, meglio se accompagnato a forme che favoriscano una maggiore concorrenza, può essere la via per dare nuovo ossigeno al nostro corpiccione pubblico e maggior efficienza ed efficacia a questo settore cruciale per l'andamento dell'economia nell'interesse dei cittadini.